

## Luoghi/ **La montagna di Bacco**

Il libro di un fotografo messinese racconta produttori e contadini del "rinascimento enologico"

# Quelli dell'Etna storie di vino senza frontiere

### Dal Belgio e dal Chianti per il richiamo del vulcano

#### IVOLTI/1



**PRODUTTRICE**  
Silvia Maestrelli  
ha lasciato  
il Chianti  
per l'Etna



**CONTADINA**  
Una contadina  
che lavora nella  
tenuta Fessina



**STRANIERA**  
La danese Louise  
Mikkelsen, una  
delle donne  
dell'Etna

CARLO OTTAVIANO

**Q**UI nascono grandi vini, grandi classici al pari di Barolo, Amarone della Valtellina o Brunello di Montalcino. Sono bianchi e rossi che hanno finezza e profondità dei grandi Borgogna. I saccenti sommelier e critici enogastronomici direbbero che sono vini complessi, articolati, minerali. Ma i paroloni dei moderni "sacerdoti del gusto" così tanto alla moda rischiano talvolta di coprire la poesia nascosta in un sorso di vino.

Il più grande vulcano d'Europa, prima di conquistare il palato degli esperti internazionali ha conquistato i produttori. Dalla Sicilia occidentale sono arrivati i Planeta e la Corvo, i Firriato, Cusumano e Tasca d'Almerita, da Messina è arrivata Mariangela Cambria, una delle signore del vino. Da lontano sono sbarcati alle falde dell'Etna produttori americani e danesi, belgi e tedeschi. Questi e quelli, assieme ai contadini indigeni, hanno dato vita al rinascimento enologico della zona che già a fine Ottocento e inizio Novecento era tra le aree vitate più ricche d'Italia, prima di un lento ma fortunatamente non inesorabile tramonto.

Ai produttori capaci di guardare oltre il proprio naso sono dedicati il volume e la mostra "Vino e gente dell'Etna" (35, euro, presentato in anteprima a Verona al Vinitaly lunedì scorso). L'autore è Armando Rotoletti, fotografo messinese trapiantato ormai da 30 anni a Milano, che oltre ai servizi per grandi testate si dedica a lavori di approfondimento sociale, come i ritratti dei filosofi italiani, le storie degli ospiti della Casa della Carità di Don Colmegna o, più recente in Sicilia, il reportage sulle ultime botteghe tradizionali di barbieri nell'isola.

«In queste immagini — afferma Rotoletti — c'è la fierezza dei giovani enologi che, reduci da scuole di formazione in giro per l'Italia e per il mondo, sono tornati ai luoghi di origine per mettere a frutto il sapere acquisito. La stessa fierezza che si vede nel-

le pose dei produttori, autoctoni o meno, tutti consapevoli della tenacia che serve per fare impresa in una regione splendida ma travagliata».

Una superficie di 442 ettari vitati col Doc Etna, pari all'82 per cento dell'intera area coltivata a vite della provincia di Catania, per un produzione di un milione e mezzo di litri di vino all'anno.

Naturalmente c'è anche il pae-



saggio della montagna incantata, con le fantastiche geometrie dei muretti a secco e delle pietre che diventano anfiteatri, piramidi, torri che, «come un sudario, si stendono su tutto il territorio agricolo, aricordarci le fatiche dei contadini nel corso dei secoli».

Fatica diventata sapienza tecnica che fonde perfettamente antico e moderno e che raccoglie in una unica forte e identitaria co-

munità il giovane enologo, il vecchio contadino, la produttrice ancora ragazza, il bizzarro foresto che qui ha trovato casa. E da fuori sono arrivati davvero in tanti. C'è il belga Frank Cornelissen, punto di riferimento internazionale tra i produttori di vino naturale; c'è Andrea Franchetti, che sta riuscendo in Sicilia ad ottenere (e pareva impossibile) gli stessi successi conquistati con i rossi

di Trinoro in Toscana. Così come dal Chianti è arrivata Silvia Maestrelli, diventata proprio grazie ai risultati ottenuti qui, una delle più autorevoli donne del vino italiana. La danese Anne-Louise Mikkelsen e lo svizzero Peter Wiegner sono altri due di casa venuti da lontano. Wiegner viene da Zurigo e si è trasferito sull'Etna dopo aver vissuto in Svezia, Inghilterra e Toscana, dove posse-

#### L'INIZIATIVA/ IL PROGETTO @STOLEGGENDO RACCOGLIE ADESIONI IN MEZZO MONDO

## I lettori in rete da Messina al Salone di Torino

«**C**HIL'ha detto che i lettori di libri e gli utenti dei social network non hanno nulla in comune?» Il progetto di lettura nonprofit @Stoleggendo affida la sua voce a un "club dei lettori doc". Giornalisti, addetti stampa, editori e librai, professionisti che hanno trasformato la rete da mezzo a fine per unire una catena di lettori.

L'idea è del giovane giornalista messinese Francesco Musolino. In un anno, l'account twitter @Stoleggendo ha accolto più di 100 #readerguest. Il primo "cinguettio" è partito da Francesca Rodella, addetto stampa Garzanti e subito dopo, Paola Rinaldi, libraia nel centro di Milano e tanti altri hanno scelto di raccontare libri e percorsi di lettura gestendo l'account personalmente per tre giorni.

«Il progetto è nato dal desiderio di voler condividere la passione per la lettura con una cerchia di persone più ampia della mia rete di amicizie a Messina - dice Musolino - Non potevo annullare le distanze fisiche che costringono tanti giovani a lasciare la Sicilia ma con @Stoleggendo mi sono preso anche una piccola rivincita».

Ciò che contraddistingue @Stoleggendo è la capacità di fare sistema tra esperti del settore «che si raccontano un tweet alla volta». Il progetto ha ospitato lo scrittore finlandese Jon Kalman Stefansson, le scrittrici Lau-

ra Imai Messina e Francesca Scotti dal Giappone, lo scrittore bestseller Glenn Cooper e la giornalista Anna Da Re dagli Stati Uniti, e sono attesi, tra i tanti Massimo Carlotto, Marcello Simoni, Teresa Ciabatti, Alice Di Stefano, Tito Faraci, Stefano Piedimonte, Rosa Polacco e Claudia Priano.

Fare rete significa fare sistema con i progetti e così @Stoleggendo ha collaborato con @TwitSofia del Sole 24 Ore, @TwiLetteratura per la riscrittura dei classici, i festival tra cui, Naxos Legge, Taobuke A tutto volume in Sicilia, ma anche Pordenone Legge e il Festival Letteratura di Mantova oltre lo Stretto. Media partner del Festival Internazionale, la lettura no profit lanciata da Musolino sembra promettere grandi cose.

«@Stoleggendo è una famiglia, una combriccola di appassionati che collabora pro bono». I siciliani chiamati a raccolta sono scrittrici, giornaliste, attori: Adriana Falson, Alessia Gazzola, Filippo Nicosia, Nadia Terranova e Corrado Fortuna. Dopo BookCity e LibriCome con il reading #MaestriDiVita, @Stoleggendo quest'anno farà aperte anche del programma ufficiale del Salone del libro di Torino nell'ambito del progetto BookToTheFuture organizzando un nuovo reading, sabato 16 maggio alle 21 sul tema della lettura e della condivisione nell'epoca digitale.

**LA PRESENTAZIONE ALL'UCCIARDONE GENTILE, "LA GUERRA" DI PALERMO**

Alle 11 al carcere dell'Ucciardone di via Enrico Albanese il fotografo palermitano Tony Gentile presenta il suo libro "La guerra", edito da Postcard, l'album degli anni di piombo palermitani. Il volume, infatti, raccoglie le immagini di Gentile che raccontano quel periodo cruciale



della città a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, quelli di Falcone e Borsellino, di Salvo Lima, del terribile 1992, del degrado del centro storico, immortalato dal ragazzino che salta tra le macerie. Storie di un passato prossimo che brucia ancora e che ricostruisce un pezzo di storia d'Italia partendo da Palermo. Intervengono Giuseppe Prode, Roberto Piscitello e Giuseppe Ayala.

XIII



**LA RACCOLTA**  
Una delle foto di Armando Rotoletti che illustrano "Vino e gente dell'Etna"

deva un vigneto.

Nel guardare le foto della trentina di produttori selezionati si resta stupiti nel non riuscire a capire chi è di qui e chi di fuori, in una sintesi di volti bruciati dal sole, di mani callose, di sguardi orgogliosi, di biondi e di scuri come noi siciliani siamo abituati a vedere (ed essere noi stessi) grazie alle svariate dominazioni di popoli invasori.

Il lavoro di Rotoletti è anche una ricerca storica sui vini dell'Etna. Dagli anni d'oro del secolo scorso, quando il trenino della Circumetnea portava le botti al porto di Riposto, al racconto delle battaglie di Carlo Nicolosi Asmundo per il riconoscimento della doc siciliana numero 1, per arrivare alla tenacia di Pippo Benanti e Salvo Foti, i primi visionari a "credere" una ventina di anni fa nelle potenzialità enologiche del vulcano e al conseguente successo. Un trionfo anche economico tutt'altro che locale se tra i protagonisti di questo rinascimento troviamo anche l'italo americano Marc De Grazia che dopo aver importato in Usa i migliori nettari italiani, ha scelto proprio l'Etna per produrre il suo gioiello, il suo "vino perfetto" nella sua Tenuta delle Terre nere di Randazzo, dopo aver venduto per anni il vino italiano nel mondo.

Nel volume c'è pure il contributo del geologo conduttore Rai Mario Tozzi che spiega: «Per fare un vino caratteristico non basta il clima e neppure il vitigno, ma ci vogliono anche e soprattutto il suolo, il terreno, la roccia». Quella «durissima e compatta crosta della lava» di cui parla in un vecchio testo qui ripubblicato Leonardo Sciascia che mette assieme piccone, zappa, cultura. Un brand—si direbbe oggi—fattosi di terra e natura, ma prima ancora di caparbietà, orgoglio e passione. Sentimenti non di un singolo imprenditore lungimirante ma di una intera comunità.



**IVOLTI/2**  
Il belga Frank Cornelissen. Sopra l'italoamericano Marc De Grazia e, in alto, l'immagine della copertina del libro



**SU TWITTER**

Il progetto @Stolegendo è nato su iniziativa di un giornalista messinese e ha coinvolto i festival letterari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## “Cinema e mafia così nasce la Sicilia dei luoghi comuni”

La conferenza a Oxford dell'antropologo taominese “L'elezione di Mattarella ha ribaltato uno stereotipo”

**SALVO FALLICA**

«L'IMMAGINE nel mondo proiettata dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha una ricaduta fortemente positiva sull'Italia, ed in particolare sulla Sicilia. Quando il *Financial Times* ha messo in evidenza che è stato eletto un siciliano nemico della mafia ha colto nel segno. È il riconoscimento della parte sana della Sicilia ed è anche l'immagine di una Sicilia sobria che smonta triti e ritriti luoghi comuni sull'isola».

Così Mario Bolognari, antropologo, neodirettore del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'ateneo di Messina affronta il tema della Sicilia fra realtà e stereotipi in vista della conferenza che terrà venerdì all'Oxford Literary Festival su "La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema degli anni '50 e '60". L'isola che si riflette nel cinema ma anche quella che riflette su se stessa.

«Il tema che svilupperò è il passaggio dalla società italiana dal mondo agricolo a quello industriale dopo la seconda guerra mondiale. Analizzerò in film che dovevano rappresentare tutto quello che era arretrato nell'Italia dell'epoca. Si tratta in gran parte di stereotipi superati dalla storia, ma allora erano le uniche immagini della Sicilia».

**Di quali film si tratta?**

«Si tratta di due film di Germi, "Divorzio all'italiana" e "Sedotta e abbandonata", fondati sulla rappresentazione estremizzata di una Sicilia arcaica, arretrata *tout court*, una Sicilia ignorante, con tutti i cittadini ipergelosi, iperpasionali. Una visione che pur partendo da alcuni dati di realtà li forza all'estremo con una operazione macchiettistica. Storpiava la realtà giocando con dei luoghi comuni. Ma ci sono anche i film stranieri, "Der Bunte traum" (1952), regia di Géza von Cziffra e "Gitarren klingen" (1959), regia di Hans Deppe. Sono fondati sugli stereotipi dell'Isola come luogo paradisiaco, esotica, selvaggia, popolata da gente mossa solo dalla passione sessuale, senza una dimensione civile. Una Sicilia che non è mai stata così, nemmeno negli anni più difficili».

**Perché i luoghi comuni sono difficili da smontare?**

«I luoghi comuni hanno un radicamento forte nelle opinioni pubbliche, sono pregiudizi positivi o negativi che influenzano il modo di pensare. Hanno an-

che qualche addentellato alla realtà, ma sono riduzioni superficiali che parlano alla pancia delle persone ed attecchiscono facilmente. Per capire la realtà bisogna superare il velo degli stereotipi».

**La Sicilia è vittima degli stereotipi?**

«In tanti nel mondo sono convinti di sapere cos'è la Sicilia, e credono di poter dare un giudizio definitivo. Spesso si tratta di luoghi comuni, magari costruiti dal cinema, dalla letteratura. Si è giocato con le parole per creare le immagini stereotipate».

**Quali parole?**

«Ad esempio la parola isola rimanda a un mondo che è misterioso, tutto da interpretare, come se esistesse una chiave di lettura del tutto che solo in Sicilia si può trovare. Omertà: si è fatto credere per tanto tempo che i siciliani fossero omertosi, diversi dagli altri. Il maggior numero delle denunce contro la mafia, contro il pizzo, è in Sicilia. La ribellione contro la mafia è partita dalla Sicilia. Quando in Lombardia dalle intercettazioni su una inchiesta sulla 'ndrangheta è emerso che i lombardi avevano paura di denunciare i mafiosi si è iniziato a capire che non vi sono popoli omertosi ma persone che hanno paura di criminali feroci. Non vi è alcuna tara antropologica dei siciliani».

**Vi sono anche "parole positive" sulla Sicilia?**

«La Sicilia è al centro del Mediterraneo, il luogo dove tante civiltà si incontrano, ricca di luoghi bellissimi». In questo caso l'elemento di verità è più forte, si parte da dati reali ma sono ugualmente luoghi comuni. Quanti posti al mondo sono belli ed al centro di una realtà geografica? Tanti. E anche le esaltazioni estetiche nascondono altri pregiudizi negativi. «Dato che vivete in un paradiso terrestre, non fate nulla dalla mattina alla sera». Basta studiare la storia contadina, fatta di duro lavoro, sacrifici, per svelare questa mistificazione».

**Dunque la Sicilia non è "felicissima" né "buttanissima"?**

«Esatto. La Sicilia va letta nelle sue contraddizioni, luci ed ombre. I luoghi comuni sono giochi complessi che servono anche ad influenzare il consenso. In passato l'immagine della Sicilia arretrata *tout court* era una costruzione politico-ideologica che faceva comodo a quelle classi dirigenti che lucravano sulle condizioni di difficoltà della Sicilia creando clientelismo ed assistenzialismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA